

**PREZZI&CONSUMI.** Dalla grande distribuzione previsioni ottimistiche sull'autunno

# Inflazione in netto calo Basta far la spesa all'iper

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il raffreddamento dell'inflazione atteso per l'autunno potrà trarre slancio dalla grande distribuzione. Supermercati e ipermercati che hanno praticamente già approntato i loro listini per la ripresa dopo le ferie, hanno contenuto notevolmente gli aumenti, molto al di sotto dell'attuale dinamica inflazionistica. Chi vede ancora nubi all'orizzonte è la Confcommercio, secondo cui non ci sono ancora elementi sufficienti, salvo il ribasso del prezzo della benzina, che possano autorizzare l'ottimismo.

**Autunno tranquillo**  
Buone notizie vengono dall'Ancc, l'associazione nazionale delle cooperative aderente alla Lega. «Nel primo trimestre dell'anno i nostri prezzi hanno subito aumenti del 6% - spiegano alla Coop - Ma da qui a fine anno le nostre previsioni parlano di incrementi tra il 2,5 ed il 2,8%». La netta inversione della tendenza non riguarderà tanto il mese di agosto, ma si riferisce piuttosto a settembre ed ai mesi successivi, ed è basata sugli acquisti già chiusi dalle cooperative con i fornitori.  
A tenere ancora su i prezzi sono

in particolare carta e plastica, utilizzate non solo come materie prime ma anche come prodotti finiti (ad esempio l'imballaggio). La Coop, con 12mila miliardi di fatturato e 1.165 punti vendita in Italia, rappresenta una delle maggiori realtà della grande distribuzione nel nostro paese.  
La Faid, l'associazione che raggruppa le imprese operanti nel settore, ricorda che l'aumento dei prezzi riferito all'intero 1994 si è attestato nella grande distribuzione sul 3,5%. «Confermiamo al governo, ai consumatori e alle parti sociali - affermano alla Faid - il nostro costante impegno per il contenimento dei prezzi di vendita, e auspichiamo da parte dell'industria un impegno analogo».

Auspicio che, secondo la Coop, è già andato deluso. «Abbiamo riscontrato nelle industrie - fanno sapere dall'Ancc - un atteggiamento che mira a recuperare quello che non hanno guadagnato lo scorso anno a causa della crisi». La linea delle cooperative resta quella di «respingere gli aumenti ingiustificati da parte dei produttori», linea condivisa da uno dei colossi del settore, la Rinascente. La società del gruppo Ili intende «tenere duro» di fronte alla ripresa dell'inflazione e, nei limiti del possibile, non ha in programma aumenti alla ripresa autunnale.

**Caro tariffe**  
«I prezzi al consumo - dicono in Confcommercio - hanno resistito fino ad ora alle brusche impennate dei prezzi alla produzione, ma è fuori di ogni logica pensare che questo periodo di stasi, che è anche la conseguenza della notevole compressione dei consumi registrata in questi ultimi due anni, possa durare ancora a lungo».

La Confcommercio denuncia l'impennata che hanno subito le tariffe pubbliche la cui politica, specie a livello locale e nonostante i pressanti appelli fatti dal governo, appare in alcuni casi addirittura fuori controllo». In particolare, ci si riferisce agli aumenti di energia elettrica e gas e a quelli «a raffica nel settore dei trasporti pubblici (+ 35% a Roma, + 40% a Palermo, + 25% a Milano) e nella nettezza urbana».

## Istat E nel «paniere» finisce anche l'hard discount

ROMA. Le statistiche ufficiali si adeguano ai tempi e per calcolare l'andamento dei prezzi e l'inflazione, la «fotografia» di un elemento fondamentale è in questo periodo preoccupante dell'economia, scopro gli hard discount e le nuove forme di commercializzazione dei prodotti. E per prendere con più precisione il «pulsore» dei prezzi, nel «paniere» sarà inserito il costo dei singoli prodotti delle varie marche, l'andamento stagionale non sarà calcolato più soltanto per i prodotti agricoli e si terrà conto anche di quanto si spende nelle località di villeggiatura e nei grossi centri di distribuzione, oggi sempre più al di fuori dei confini delle città.

**Da febbraio si cambia**  
All'Istat dicono che nessuna decisione è stata ancora presa e che per il momento si tratta solo di studi, ma con ogni probabilità sarà a



L'interno di un supermercato

Nuova Cronaca

l'esempio di Coca Cola in lattina da 1/3, pellicola fotografica Kodak Color da 36 pose e 100 asa, pneumatico Pirelli modello «x», spaghetti Barilla o Buitoni, Tonno Nostro, Rio Mare ecc. E poiché non è più possibile «ingessare» la gamma dei prodotti offerti sul mercato, il «paniere» sarà aggiornato ogni anno invece che ogni tre o cinque come succede ora.

**In linea con l'Europa**  
Un restyling che servirà anche ad armonizzare il nostro metodo di calcolo dell'inflazione ai criteri europei e per questo si terrà conto delle variazioni stagionali non soltanto per frutta e verdura, ma anche per altri prodotti come abbigliamento, libri scolastici, viaggi e vacanze, prodotti energetici per riscaldamento.

Dovrà anche essere migliorata - sempre secondo questo Rapporto - la raccolta dei dati e per questo dovranno essere rafforzati gli Uffici Comunali di Statistica (hanno troppa libertà nella scelta di prodotti e punti vendita dove fare le rilevazioni, la loro organizzazione è «debole», gli strumenti di lavoro sono «rozzi» e i loro dipendenti «non sono sufficientemente professionalizzati»), che dovranno lavorare sulla base di criteri concordati con l'Istat.

Cambierà anche il sistema diannuncio del dato dell'inflazione. Le città campione che anticipano di alcuni giorni, il 21 del mese, il dato definitivo dell'Istat dovranno passare dalle attuali nove a 12. E tutti i dati dovranno essere diffusi lo stesso giorno, il 25 di ogni mese: l'indice nazionale dei prezzi al consumo del mese precedente e l'anticipazione delle città campione per quello in corso.

## IL CASO

Iniziativa della «Cassa» di Genova

# La banca parla anche arabo Per tutti gli extracomunitari

GENOVA. Chissà come si scriverà, in arabo, Carige. Come che sia, la nuova insegna campeggerà tra breve sull'agenzia Carige di via Gramsci, nel cuore del centro storico genovese e la Cassa di Risparmio di Genova sarà così la prima banca italiana ad avere sportelli e personale specializzati per trattare con i clienti extracomunitari.

In fondo è come l'uovo di Colombo: visto che l'immigrazione extracomunitaria, e arabo in particolare, è una realtà con cui il nostro paese deve fare i conti a vari livelli, perché non favorire l'accesso di questa crescente categoria di cittadini agli istituti di credito e ai loro servizi? Il fatto è che, come tutte le buone idee, anche questa aveva bisogno che qualcuno per primo la pensasse. I vertici della Carige, che rivendicano la primogenitura dell'iniziativa, l'hanno annunciata giovedì scorso nel corso di una conferenza stampa sul piano strategico della banca per il prossimo quinquennio.

I nostri sportelli - hanno spiegato il presidente Fausto Cuocolo e il direttore generale Giovanni Berneschi - entro il 2000 cresceranno del 30 per cento, diventano 282, e alcuni di essi saranno allestiti in maniera da poter trattare direttamente e specificamente con cittadini extracomunitari, con tanto di personale che parlerà l'arabo e l'inglese, o l'arabo e il francese.

**20mila immigrati**  
Il perché è presto detto: solo nel capoluogo ligure si sono stanziati circa 20 mila immigrati dai paesi



Uno sportello di banca

speranza che la progressiva integrazione porti con sé un aumento del benessere. Non a caso, se l'esperienza dell'agenzia di via Gramsci a Genova sarà positiva e promettente, nei piani della Carige c'è il progetto di uno sportello analogo ad Albenga, nel savonese, dove l'orticoltura pregiata ha richiamato una forte concentrazione di manodopera extracomunitaria.

**Piani di sviluppo**  
Agenzie «arabofone» e «arabofile» a parte, il piano strategico 1995-1999 della Carige prevede, nel prossimo triennio, un aumento di capitale pari a 500 miliardi di lire, e una ulteriore espansione dell'istituto in Lombardia e in Veneto, con 18 nuovi sportelli a Milano e altri sei a Verona, Vicenza e Belluno. Quanto agli utili, è prevista una crescita dai 60 miliardi per l'anno in corso fino agli oltre 120 indicati per il 1999. Secondo il piano quinquennale, infine, l'espansione dimensionale della Carige si proietterà anche all'estero, attraverso nuove aggregazioni in linea con le tendenze del settore bancario, orientato verso la concentrazione, la razionalizzazione e la privatizzazione.

«In Italia - ha commentato in proposito il presidente Cuocolo - ci sono circa 1.300 banche, e due terzi di esse sono in soprannumero rispetto alle necessità del nostro mercato. È quindi ipotizzabile che alcuni istituti entrino in crisi. Noi stiamo alla finestra: se non inizierà una vera e propria stagione di «sal-di», si potrà contare su una flessione degli attuali prezzi di vendita».

Nella rubrica della scorsa settimana abbiamo esaminato la proposta di nuova disciplina del contratto a termine, e le critiche formulate servono anche da introduzione al commento del secondo importante contenuto del Progetto governativo, vale a dire del contratto «di lavoro interinale», ovvero, per usare la nomenclatura del progetto, «per prestazioni di lavoro temporaneo». Va subito precisato, infatti, che il contratto di lavoro interinale viene configurato esso stesso, nel progetto governativo, come un contratto a termine. I precedenti progetti prevedevano, invece, che il lavoratore potesse o dovesse essere assunto a tempo indeterminato dall'impresa fornitrice di manodopera e poi inviato a prestare servizio presso varie imprese utilizzatrici susseguentesi nel tempo ma restando, nell'intervallo tra una «missione» e l'altra, alle dipendenze dell'impresa fornitrice, con il diritto di essere da questa retribuito (seppure con una retribuzione minima).

Ora la logica dell'interposizione nel rapporto di lavoro è portata alle estreme conseguenze: l'impresa fornitrice riceveva la richiesta dall'impresa futura utilizzatrice, conclude due contratti a termine che sono l'uno lo specchio dell'altro, e cioè un contratto con l'impresa che utilizzerà il lavoratore e uno con il lavoratore, entrambi imperniati sulla soddisfazione di quel determinato bisogno produttivo temporaneo. Si viene assunti, pertanto, dall'impresa fornitrice al solo scopo di svolgere un rapporto a termine, che si sarebbe potuto espletare quali dipendenti dall'impresa utilizzatrice, e per il solo tempo a ciò necessario: detto in altri termini, il lavoro interinale altro non è, nel progetto, che un ulteriore modo di utilizzare lavoratori a termine, evitando anche ogni residuo rischio e responsabilità, perché la titolarità del rapporto viene posta in capo ad altro soggetto.

Questo mutamento di orientamento, che nega al lavoratore interinale quel minimo di continuità di reddito e di status configurata dai precedenti progetti è sicuramente dovuto a ragioni economiche, nel

**LEGGI E CONTRATTI**  
filo diretto con i lavoratori  
RUBRICA CURATA DA  
Nino Ruffino, avvocato C.d.L. di Torino, responsabile e coordinatore;  
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cagliari;  
Piergianni Alfava, avvocato C.d.L. di Bologna, docente universitario;  
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marone, avvocato C.d.L. di Torino;  
Nirvana Nishi, avvocato C.d.L. di Milano; Severio Nigro, avvocato C.d.L. di Roma

## La «flessibilità» del lavoro nel progetto presentato al governo/2 Il contratto interinale

senso che la garanzia al lavoratore di una pur minima retribuzione negli intervalli di inoperosità si sarebbe trasformata in un onere per l'impresa naturalmente destinato ad essere trasferito nelle tariffe richieste alle imprese utilizzatrici.  
Nessuna delle due imprese, insomma, secondo il progetto governativo deve correre qualche rischio. L'impresa utilizzatrice deve poter impiegare il lavoratore senza assumersi responsabilità e l'impresa fornitrice deve operare senza rischio economico, «a colpo sicuro», assumendo il lavoratore per un tempo già predefinito e concluso: deve, in altre parole, poter svolgere in tutta tranquillità la sua attività meramente interpositiva e parassitaria.

Una simile configurazione del lavoro interinale ci suggerisce considerazioni forse in sé contrastanti: da una parte un accentuato giudizio negativo per le caratteristiche di sola speculazione che così esso finisce con l'assumere, dall'altra però, anche soddisfazione, forse, per la miseria del risultato cui è pervenuta la tanto pubblicizzata novità che avrebbe dovuto creare nuove figure di lavoratori «post-industriali», semi-liberi professionisti e così via.  
I rischi di questa meschina disciplina restano però fortissimi, e sono rischi di sfruttamento e di ulteriore ramificazione dell'economia criminale, perché nessuno può davvero credere che la malavita organizzata possa non avere interesse a questo nuovo mercato. Certamente non costituiranno un ostacolo le norme contenute nel progetto di filtro e selezione per la concessione dell'autorizzazione allo svolgimento dell'attività, come ammonisce l'esperienza negativa compiuta con le ben più severe normative in tema di autorizzazione all'attività di società finanziarie, che non hanno certamente impedito alla criminalità di dilagare nello specifico settore.  
Quanto al pericolo di sfruttamento esso è duplice. In primo luogo sarà assolutamente impossibile evitare che le imprese fornitrici, sia per contenere le tariffe praticate alle imprese utilizzatrici sia per aumentare i loro margini di profitto, ricattino il lavoratore disoccupato in modo da obbligarlo a restituire parte del compenso o in qualche modo a «pagare» per essere avviato al lavoro. La sanzione prevista all'art. 10, comma VIII, del-

la legge, per tale ipotesi costituisce, a nostro avviso, addirittura, una beffa; un delitto di tanta gravità che dovrebbe rientrare senza residui nella fattispecie del reato di estorsione, viene punito - si pensi - con la pena alternativa dell'arresto non superiore ad un anno e dell'ammenda non superiore a 10 milioni.

In secondo luogo, vi è il rischio dell'autosfruttamento strettamente connesso alla possibilità, in sé certo non negativa, che anche società cooperative possano funzionare da imprese fornitrici. Il pericolo qui è che l'impresa utilizzatrice chieda alla cooperativa di disoccupati, la quale le avvia al lavoro i suoi stessi soci, dei grossi «sconti in nero», e cioè la restituzione clandestina di parte dei compensi pagati e apparentemente allineati alle tariffe dei contratti collettivi.

Importanza decisamente minore hanno altri istituti ritoccati o introdotti dal progetto, e qui per mancanza di spazio possiamo solo citarli.

Per il contratto a tempo parziale la preoccupazione del progetto è quella di monetizzare una maggior libertà del datore di lavoro nell'alternarsi dalla distribuzione di orario predeterminata nel contratto, ma anche quella di affermare implicitamente che la violazione della predeterminazione, dell'orario, e ancor più la mancanza di forma scritta, non dà luogo alla trasformazione del contratto a tempo pieno.

Solo una citazione può essere fatta per il contratto di lavoro «a coppia» con il quale due lavoratori si suddividono un solo posto, situazione, invero, tanto marginale quanto giuridicamente complicata. Ritorna, invece, la generale tendenza a recidere il legame tra lavoratore e reale utilizzatore delle sue reali energie lavorative nelle previsioni in tema di «distacco» del dipendente le quali seppure in forma piuttosto oscura tendono a scaturire definitivamente la legge n. 1369 in tema di pseudo-appalti, una delle poche, forse, tra le leggi «speciali» in materia di lavoro che abbia dato buoni risultati.

## Privatizzazioni: settimana decisiva per le Authority

Settimana decisiva per l'istituzione dell'Authority. Un provvedimento che rappresenta un passo fondamentale per procedere a spedite sulla strada delle privatizzazioni, in particolare di Enel, Eni e Stat. Infatti, anche se il disegno di legge che istituisce l'Authority sui servizi pubblici si riferisce in particolare al settore energetico, per regolamentare il settore delle Tlc, potrebbe essere sufficiente intervenire per via amministrativa, con un semplice decreto ministeriale del titolare del dicastero delle Poste e telecomunicazioni, Agostino Gambino. Il provvedimento, licenziato dalla Camera lo scorso 20 luglio, ritorna da oggi in discussione al Senato. Il testo approvato da Montecitorio, infatti, ha approntato alcune modifiche rispetto a quello licenziato a suo tempo dal Senato. Nel testo approvato dai deputati le principali novità

rispetto al ddl uscito dal Senato riguardano i criteri di nomina dei componenti le autorità, composte da un presidente e da due membri designati dal governo previo «parere» (e non esame) delle commissioni parlamentari, che viene espresso a maggioranza di due terzi e diventa vincolante per la nomina. Nel maximendamento presentato dal governo ed approvato il 20 luglio, si conferma poi l'unicità su tutto il territorio della tariffa elettrica, in cui sono compresi anche i sovrapprezzi dei costi per l'utilizzo di combustibili fossili, energia importata o acquistata dagli autoproduttori o prodotta con fonti rinnovabili. Vengono invece separate dalla tariffa gli oneri relativi alla chiusura delle centrali nucleari e a minori entrate derivanti da imposte connesse all'attuazione del piano energetico nazionale.

La Pretura di Milano (sentenza 3410 del 12 10 94) ha esaminato il caso di un incidente stradale, di cui è rimasto vittima un giovane lavoratore, mentre si recava al lavoro con la propria automobile. Come è noto l'Inail nega in tali ipotesi la configurabilità di un infortunio legato ad una «occasione di lavoro» dal momento che l'evento sarebbe correlato al generico rischio derivante da circolazione dei veicoli stradali. Rischio che per altro sarebbe scelto dalla libera determinazione del lavoratore che decida di recarsi al lavoro con il proprio automezzo. Il pretore, viceversa, nel caso in esame ha giustamente stabilito che debba ritenersi operante la copertura assicurativa

## Un incidente stradale recandosi al lavoro

Inail, ove l'incidente occorso al lavoratore alla guida del proprio automezzo, nel tragitto «abitazione-luogo di lavoro», sia strettamente connesso con l'occasione di lavoro e la decisione di utilizzare il veicolo privato deriva da una eccessiva penosità del viaggio con i mezzi pubblici.  
La Pretura di Monza ha emesso una sentenza (n° 11 del 16 1 95)

preavviso non riconosciuti al momento del licenziamento. Il datore di lavoro ha «recepito» l'intervenuta transazione in sede di Commissione di conciliazione dell'U.P.I.M.O. per negare la pretesa. Il Pretore ha raccolto la domanda del lavoratore, affermando il principio che l'accordo transattivo non caso di specie, si riferiva al solo e ben individuato aspetto del licenziamento, tanto che la somma erogata è stata specificamente destinata a ristoro del pregiudizio per la perdita del posto di lavoro, mentre l'indennità sostitutiva del preavviso costituisce una modalità del recesso e come tale estranea alla vicenda in ordine alla sua legittimità o meno.